

SABATO
4
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



INAUGURAZIONE SOLENNE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: IL PROCURATORE GENERALE COLLI DA' CORPO AL PROGRAMMA GIUDIZIARIO DEL GOVERNO MORO CON I VOTI DEL SUO AMICO AGNELLI

Pieni poteri agli avvocatori della cassazione, che rispondono solo al superiore potere della DC

Fermo di polizia, repressione dell'autoriduzione, silenzio della stampa sugli intrighi golpisti, eliminazione delle preture e dei tribunali « inutili », revisione del processo del lavoro

Con il fasto delle più grandi occasioni, il neo-procuratore generale della Corte di Cassazione, Giovanni Colli, ha inaugurato l'anno giudiziario nella sala maggiore di palazzo Braschi a Roma. Ad approvare soddisfatti, tra sciabole ed ermellini, erano schierati i massimi personaggi dello stato. C'era Giovanni Leone, lo sguardo rapito, oltre gli arazzi, al sogno di una nuova costituzione di cui Colli andava delineando i presupposti giuridici. C'era il vice-presidente del consiglio La Malfa a rappresentare la gratitudine del governo per il massimo avvocatore. C'era, per il consiglio superiore della magistratura, il fanfaniato Bosco, reduce dal linciaggio dell'ultimo magistrato democratico. Immersa nei riflessi-porpora del cardinale vicario di Sua Santità, c'era poi una pattuglia di ministri, giudici costituzionali, grandi della toga e della spada. E c'era l'ammiraglio Eugenio Henke, il più partecipe fra tutti — e a buon diritto — dopo lo scampato pericolo di un infamante ruzzolone giudiziario.

« Henke? sarà qui a titolo personale » commentavano gruppi di curiosi sul portone patrizio, da dietro i cartelli dei radicali con su scritto « Trame nere, trame d'ermellino ». Tutt'altro: decaduto da novembre, dichiarato tale da dicembre, il cospiratore misconosciuto resta ufficialmente in carica fino a febbraio, e a palazzo Braschi si trascina dietro a pieno titolo le 4 stelle e il generale Viglione, che è ancora un suo subordinato.

Quando il primo presidente della suprema corte Stella Richter ha lasciato il podio a Colli, nessuno ha dubitato che la sua relazione avrebbe deluso, e Colli è stato all'altezza. « La relazione del procuratore generale — ha esordito — non può limitarsi alla citazione di dati numerici. Al paese deve essere reso conto di

altro: il divario tra ciò che la magistratura doveva fare e ciò che ha fatto, e le cause che hanno impedito il conseguimento di più soddisfacenti risultati ».

Il concetto lo ha sviluppato subito e senza soverchie preoccupazioni di presentarlo per vie traverse: si tratta di operare « una profonda trasformazione » nel corpo dell'ordinamento giudiziario e nei suoi rapporti istituzionali con il potere esecutivo. Detta in altri termini, l'idea è quella di stringere ulteriormente le prerogative della magistratura, ristrutturare la gerarchia conferendo pieni poteri ai vertici della Cassazione, esercitare da questa roccaforte, più che per il passato, tutta l'autorità di controllo sui gradi inferiori perché « è la Corte di Cassazione che deve assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge », istituzionalizzare il rapporto di identificazione della suprema corte con il potere politico. Il compito del magistrato non è quello di ricercare l'interpretazione della legge in autonomia, è invece « un compito certamente alto ma circoscritto: l'attuazione della legge ».

In questo quadro, « il raggiungimento di più soddisfacenti risultati » è esemplificato dalle recenti imprese personali del procuratore: inchieste strappate al giudice naturale, criminali di stato rimessi in circolazione, silenzio imposto dall'alto sulle malefatte del regime. Certo, concede Colli, « la dialettica è la linfa del mondo del diritto » ma sia chiaro che il dissenso dei giudici deve manifestarsi « in modo responsabile e meditato, così da non risolversi in un aprioristico rifiuto del compito che la costituzione affida a questa corte ». Perciò nessuno si illuda: compito della magistratura è « rientrare nell'antico suo riserbo, astenendosi da polemiche che ne diminuiscono il prestigio... respingere le tentazioni di tipo corporativo (sic!) che l'hanno indotta, tra l'altro, a chiedere l'abolizione di quel sistema di incentivi e controlli necessario per operare la selezione dei migliori magistrati per le funzioni più alte ». La Cassazione sopra tutti, cioè, anche nelle strutture preposte agli avanzamenti: chi chiede la revisione della elezione-truffa al consiglio superiore è servito.

Teorizzato il giro di vite più drastico dai tempi di Rocco per il funzionamento interno della corporazione, Colli ha affrontato il tema degli strumenti esterni che ne garantiranno il funzionamento. Il tema d'obbligo della criminalità (feroce, organizzata, armata, impudente nella sua aperta sfida alla legge) serve egregiamente a riproporre come panacea il fermo di polizia. Non le allusioni velate a cui ricorrevano ai tempi del centro-destra quei progressisti di Calamari, Guarnera e Spagnuolo, ma l'imposizione ricattatoria di chi sa che i nodi stanno per venire al pettine. Le forze dell'ordine (abnegazione, spirito di sacrificio ecc.) « devono avere le facoltà indispensabili per l'assolvimento dei loro compiti... la necessaria sfera d'iniziativa e di autonomia nell'assolvimento delle loro funzioni », sotto gli auspici del potere legislativo che deve dare mano « a una completa revisione dei codici, delle leggi di pubblica sicurezza e degli ordinamenti giudiziario e forense ».

Tanto più necessario, il fermo, per-



Il feroce monarchico Colli.

ché la criminalità di cui parla il procuratore generale non è solo né tanto quella tradizionale: una qualità nuova c'è e Colli non manca di coglierla. « Io lo il dovere — ammonisce — di segnalare le conseguenze di una condotta che ha finito con il diffondere in alcuni ceti sociali tormentati da umane preoccupazione e culturalmente meno preparati, il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati. Convincimento che si risolve nella diseducazione civica di larghe masse ». I « ceti sociali meno preparati » sono ovviamente i proletari; la « diseducazione civica di larghe masse », altrettanto ovviamente, è il fenomeno dell'autoriduzione che nell'aristocratico compare di Sogno e di Agnelli suscita, in piena coerenza, ulteriori propositi di vendetta giudiziaria.

La legittimazione del sequestro dei cittadini è il primo punto fermo per stabilire nella pratica il « corretto rapporto » tra esecutivo e magistratura, ma siccome negli ultimi tempi, fra truffe, scandali e trame golpiste questo rapporto s'è complicato di molto ed ha investito campi non propri contemplati dalla costituzione, Colli allarga il discorso ad altri argomenti. Piccoli ha proposto di esautorare i pretori aggogandoli alle procure della repubblica? Colli ha un rimedio più semplice: « sopprimere le preture e i tribunali inutili ». I generali felloni soffrono per la cattiva stampa che ne rende di pubblico dominio gli intrighi? Si proceda alla applicazione del copri fuoco sulle notizie, una sorta di fermo di stampa per « tutelare la onorabilità di impuniti che possono essere innocenti » e per impedire che « si strumentalizzino i fatti della giustizia a fini di partito ».

Al riparo dalla curiosità dei non addetti resta a vigilare su tutto la Cassazione che — i conti di Colli tor-

nano — deve essere formalmente preposta al dialogo in camera charitatis con il potere politico, attraverso un collegamento « che però deve essere contenuto in un ambito assai ristretto ». « Per evitare anche solo il sospetto — aggiunge il procuratore inorridito — di una pressione dell'esecutivo sui magistrati minori... si potrebbe prevedere che il collegamento si stabilisca esclusivamente tra il ministro e il procuratore generale della Corte di Cassazione, e che questi ne facesse annuale relazione alle camere ».

Crollo alla Borsa di Londra

Il 1975 si è aperto in Inghilterra con un crollo in borsa, le cui quotazioni hanno raggiunto il livello più basso degli ultimi venti anni, l'indice 150,6 alla chiusura, dopo aver toccato il 149,5. La gravità della situazione può essere meglio intesa se si ricorda che ancora nel 1972 l'indice era al livello 540 e nel novembre 1973 a 403. Il primo grosso crollo della Borsa londinese si era avuto alcuni mesi fa, nell'agosto 1974, quando l'indice era sceso a quota 199, registrando una caduta del 65 per cento in poco meno di due anni. Si era verificato allora un improvviso venir meno dell'euforia di un mercato mantenuto artificialmente dalla politica espansiva di Heath e dalla relativa facilità di accesso al credito. Ma i capitali disponibili erano stati devianti soprattutto verso attività speculative e in acquisto di beni immobiliari; la caduta dei prezzi degli immobili e la catena di insolvenze che ne erano derivate erano state all'origine del crollo dell'estate scorsa. Cause simili sembrano aver provocato il crollo di ieri e l'ondata di panico che ne è derivata: la Burmah Oil Co., la seconda compagnia petrolifera inglese, si è trovata infatti esposta in alcune operazioni speculative, tra cui l'acquisto di una società USA, e con uno scoperto di 270 milioni di sterline. Il governo laburista è intervenuto a salvare la Burmah Oil, mentre precedentemente aveva lasciato andare a picco la Aston Martin che produce macchine sportive di gran lusso e che ha dichiarato fallimento alla fine dell'anno.

Ma nel caso della Burmah erano in gioco i giacimenti petroliferi del mare del nord, oltre a una quota consistente di partecipazione, il 21,6 per cento, nella British Petroleum. Il governo inglese ha dimostrato per questa volta di poter ancora padroneggiare la situazione e di saper portare avanti una propria politica di intervento, la quale costituisce la sua maggior arma propagandistica di fronte alle pressioni operaie. Ma l'ondata di panico che si è diffusa nel mondo finanziario inglese, accentuata dalle voci sia pure smentite di interventi di capitali arabi, non sembra destinata a spegnersi rapidamente. La politica del salvataggio non è d'altronde l'equivalente di un programma coerente di nazionalizzazioni e soprattutto non può continuare all'infinito nelle condizioni critiche dell'economia inglese.

Sciopero generale « articolato » per non mettere in difficoltà il governo?

Le confederazioni decidono sulle otto ore di sciopero - Il governo dice che i sindacati chiedono troppo per i pensionati e rimanda l'apertura del negoziato

ROMA, 3 — Mentre scriviamo le segreterie confederali e i dirigenti dei sindacati di categoria della CGIL, della CISL e della UIL stanno decidendo sul programma degli scioperi che saranno effettuati fino al 20 gennaio. Nell'ultima riunione del direttivo unitario erano state proclamate otto ore per tutte le categorie; ora si decide come attuarle. Sembra prevalere in questo momento la proposta di arrivare ad una fermata di quattro ore tra il 14 e il 17 gennaio, ma si delinea il tentativo di togliere a questa mobilitazione le caratteristiche e la forza dello sciopero generale: verrebbero così esclusi dalla fermata i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, limitando la manifestazione agli operai dell'industria. **Adrittura c'è la possibilità che le 4 ore vengano effettuate separatamente categoria per categoria. Nella riunione di oggi, che è in corso, Carniti ha proposto questa alternativa: o uno sciopero generale di 4 ore il 20 oppure l'articolazione delle ore di sciopero per ogni categoria, cui dovrebbe seguire uno sciopero generale di 8 ore rimandato alla seconda metà di febbraio con manifestazione nazionale a Roma: questo rinvio sarebbe motivato dalla speranza di giungere nel frattempo all'accordo con il governo. Scheda ha proposto lo sciopero generale di 4 ore non il 20 ma il 23 gennaio per allargarlo alla scuola; senza escludere la possibilità di arrivare allo sciopero generale di febbraio. Nella direzione, che punta ad una sostanziale riduzione della portata dello sciopero, premono quelle forze all'interno del sindacato che, soprattutto dopo gli ultimi incontri con Moro e i suoi ministri, si sforzano di esorcizzare quel carattere di pronunciamento contro la politica di questo governo che assumerebbe una giornata di lotta generale. Per parte loro i sindacati di categoria dell'industria e soprattutto la FLM hanno proposto la convocazione di una grande manifestazione nazionale, anche se questa iniziativa limiterebbe la mobilitazione al solo settore dell'industria.**

Lo stesso andamento della riunione tra il governo e le confederazioni prima di natale e di quella con il ministro del lavoro, il secondo giorno dell'anno, sulle pensioni e la garanzia del salario ha determinato nuove contraddizioni all'interno dello schieramento sindacale. Moro e La Malfa hanno presentato alle confederazioni un programma ferocemente anti-operaio e, questa settimana, hanno rifiutato l'apertura del negoziato sulle pensioni rimandandolo al 15 gennaio. Tutto questo, non senza aver prima proclamato che le richieste del sindacato, definite perfino dagli editorialisti dei fogli padronali « al di sotto delle effettive necessità dei pensionati » (Corriere della Sera), devono essere drasticamente ridimensionate, meglio dimezzate, per non debordare dai rigorosi ambiti di compatibilità stabiliti da Agnelli, Carli e La Malfa.

Secondo il governo l'aumento delle pensioni costerebbe oltre 1300 miliardi. E' troppo, ha fatto sapere ai sindacati il ministro del lavoro, rimandando a casa i dirigenti confederali. Questo è tutto quello che c'è nel nuovo corso inaugurato da Moro; il governo non ha nemmeno presentato delle controproposte, sulle quali, ha detto Toros, « non è stata ancora assunta una posizione complessiva ».

Mentre, dopo gli aumenti di capodanno, il consiglio dei ministri si prepara a dare l'assalto alle tariffe po-

stali, alle centrali sindacali viene richiesta esplicitamente la « corresponsabilizzazione » nell'attuazione del programma economico del governo.

Un simile disegno si deve scontrare con la unità e la continuità della lotta della classe operaia e del proletariato; di questo si rendono conto i padroni e il governo mentre mirano ad imporre al sindacato l'accordo-quadro e la tregua sociale. Le più recenti sortite delle destre, dai democristiani ai socialdemocratici, sono dirette proprio a rinnovare il più aperto ricatto istituzionale, minacciando apertamente di rimettere in discussione la soluzione raggiunta con la formazione del governo Moro.

Così il solito Tanassi è puntualmente rispuntato fuori per scagliarsi contro le perplessità espresse dai socialisti di fronte agli sviluppi del confronto governo-sindacati; « una ennesima riddiscussione, ha detto l'americano del PSDI, metterebbe in difficoltà il governo » mentre è necessario « dargli il sostegno sufficiente per l'attuazione del programma concordato ».

Anche sul fronte democristiano il nuovo anno ha trovato le acque molto agitate. Andreotti se la prende con Fanfani e « l'attivismo pragmatico che ha impegnato totalmente » la DC e, attraverso la richiesta di un « ciclo di rielaborazione » avanza la proposta di arrivare rapidamente al congresso del partito di regime. Il nuovo ministro del Bilancio, ispiratore di quel documento sul blocco dei salari che fu presentato alle confederazioni nel corso del primo incontro con il governo, si dice poi molto fiducioso sulla programmazione affermando che sarebbe « delittuoso » non prendere atto dell'ordine di priorità che « permette di vivere in pace e nella sicurezza delle prospettive ».

Quale sia la programmazione che intende Andreotti e il governo, lo spiega autorevolmente il consigliere economico di Moro, Andreatta, in un articolo che pretende di spiegare quello che accadrà in Italia nei prossimi due anni.

Dopo essersela presa con la politica economica degli Stati Uniti e della Germania Federale, colpevoli di « errori grossolani » Andreatta passa ad esporre le sue previsioni: continuità della recessione almeno fino al 3° trimestre del '76, progressiva riduzione dei consumi, riduzione del reddito nazionale su base annua del 1-2% nel '75, continuazione dell'inflazione con l'attuale ritmo del 20% almeno per i prossimi 6 mesi; il contenimento di prezzi nei mesi successivi, pari al 6-7%, sarà il frutto della ripresa della produzione e del « forte salto all'insù che avrà la produttività del lavoro », mentre si arriverà al raddoppio della percentuale dei disoccupati rispetto al totale delle forze di lavoro.

Fino a qui arriva Andreatta, nascondendo, ma non troppo, la sostanza del programma di Moro: volontà di limitare al massimo gli aumenti salariali, realizzazione di un accordo-quadro con i sindacati che regoli fin d'ora la contrattazione dei prossimi anni, solida tregua salariale, ulteriore escalation di tutti i processi di ristrutturazione, aumento della famigerata « produttività del lavoro » e a conclusione si chiede anche un'attenuazione della crisi internazionale oltretutto una efficienza della politica economica pubblica (col pensiero rivolto alle concessioni) « quale da anni non sperimentiamo nel nostro paese ».

Spagna - Riaprono le fabbriche, ripartono le lotte

Riaprono le fabbriche, ricominciano gli scioperi: in Spagna la « tregua » di fatto imposta dalla chiusura degli stabilimenti durante le feste di fine d'anno non è servita ad attenuare la tensione sociale. Di nuovo, sono stati gli operai della Seat — la Fiat di Barcellona — a scendere in agitazione per primi, protestando contro il rifiuto padronale di accettare le loro rivendicazioni e contro l'atteggiamento crumiro del sindacato ufficiale fascista.

Sempre nella capitale catalana, 3.000 operai della « Hispano Olivetti » ha deciso di auto ridurre la produzione dal 31 dicembre « per protestare contro alcune dichiarazioni dei dirigenti dell'impresa ». Anche nella Navarra è ripartita la lotta, che coinvolge ormai circa 7.000 lavoratori di diverse fabbriche, e in particolare gli stabilimenti delle « Potasas Navarra ». Sciopero anche nelle Asturie, di centinaia di minatori della « Cuenca del Nalon ».

LA RISTRUTTURAZIONE DELLE FORZE ARMATE AD UNA SVOLTA

La NATO restituisce un ruolo offensivo all'esercito italiano

1.000 miliardi per potenziare la Marina. Grandi cambiamenti nell'esercito: nel Friuli aumenterà ancora la presenza militare, mentre già ora si moltiplicano le manovre contro la Jugoslavia. La Puglia destinata a diventare una testa di ponte nel Mediterraneo proiettata verso il Medio Oriente

Numerosi sintomi indicano che la ristrutturazione delle Forze Armate, in atto da più di due anni, si sta avviando ad una svolta. Che la politica militare italiana sia sempre stata subordinata agli USA attraverso la Nato, è un dato risaputo e riconosciuto. Assenza di qualunque autonomia sia offensiva che difensiva, garanzia, in ultima istanza, di un assetto sociale favorevole agli USA e solo in subordinate forniture di appoggi prevalentemente logistici alla Nato: queste le caratteristiche di questa subordinazione. Una situazione che ha trovato fino ad ora la sua ragione d'essere in una strategia internazionale USA che, se metteva nel conto l'uso di conflitti limitati in altre parti del mondo, escludeva questa possibilità in Europa, compresa la parte che si affaccia sul Mediterraneo, affidando invece «l'equilibrio» di questa parte del mondo al rapporto diretto tra le grandi potenze. La crisi di questo «equilibrio», l'indebolimento del controllo USA sul Mediterraneo sono alla base della rinnovata aggressività dell'imperialismo in questa zona del mondo, di un mutamento della sua stessa strategia militare e del ruolo che esso vuole affidare agli eserciti europei.

IL POTENZIAMENTO DEGLI ESERCITI EUROPEI

Quest'ultimo, in particolare, è stato il segno distintivo dell'ultima riunione della NATO: potenziamento del ruolo militare della Germania al centro Europa, riduzione quantitativa e contemporaneo miglioramento della presenza diretta americana, potenziamento e ulteriore integrazione con gli eserciti dei paesi del Mediterraneo, in vista di una possibile guerra nel Medio Oriente. Una possibilità questa che l'andamento della crisi in questi giorni fa emergere con tutta evidenza.

Ciò che gli USA vogliono evitare con il potenziamento degli eserciti europei è di essere costretti ad intervenire direttamente o a sostenere da soli e in modo massiccio eventuali conflitti «locali» in Europa e nel Mediterraneo. E' una delle lezioni del Vietnam: la «Vietnamizzazione» (apparente) della guerra è stato il risultato di una sconfitta, qui si vuole «europeizzare» (in apparenza) la guerra preventivamente, evitando i maggiori pericoli derivanti da un intervento diretto e garantendosi maggiori possibilità di manovra.

L'ACCRESCIUTO RUOLO DELL'ITALIA NELLO SCHIERAMENTO NATO

All'interno di questa ipotesi l'Italia assume un ruolo fondamentale, per la sua stessa posizione geografica, sia rispetto al Mediterraneo che rispetto alla Jugoslavia. La svolta che ci pare sia in atto nella ristrutturazione delle Forze Armate ha questo segno: non più solo migliorare e potenziare le loro

LE F.F.A.A. E GLI ORGANI COLLEGGIALI NELLA SCUOLA

VIII RGT. ART. PES. CAMP. Ufficio segretario personale benessere.

N. 02/10032 PROT. MODENA il 17 dicembre 1974.

OGGETTO: Partecipazione di ufficiali e sottufficiali alla nuova organizzazione della scuola.

Tutti gli ufficiali e sottufficiali interessati al nuovo ordinamento scolastico in quanto genitori di alunni sono autorizzati a partecipare a tutte le riunioni ed eventualmente a far parte come eletti di vari organi previsti dai Decreti Delegati.

Si prega di portare a conoscenza di quanto suddetto a tutto il personale dipendente.

D'ordine
Aiutante maggiore in prima T. colonnello PAOLO FICARA
Il T. Col. Ficara, promotore a Modena di questa iniziativa, è un fascista dichiarato. La sua sollecitazione agli ufficiali ha il significato di un'attivazione politica reazionaria delle gerarchie militari.

Alla faccia dell'apoliticità delle FF.AA.

NUCLEO PID MODENA

capacità di intervento interno, ma prepararle alla guerra, prepararle ad avere un ruolo importante, e nel caso della Jugoslavia sicuramente decisivo, in eventuali conflitti «limitati», in nome e per conto degli Stati Uniti. Il dato che forse con maggiore chiarezza mette in evidenza le caratteristiche di questa «svolta» è il potenziamento della marina militare. Una rivendicazione questa che da anni viene portata avanti dalla «corporazione marinara», che ha avuto la sua ultima tappa nella stesura di un «libro bianco della marina» (pubblicato non a caso dalla rivista «Difesa nazionale», del golpista Sogno) ma che non avevano mai trovato soddisfazione in una spartizione del bilancio che fino ad ora ha privilegiato la conservazione della struttura elefantica dell'esercito. La presenza della VI flotta USA, e in parte delle navi inglesi, erano sufficiente a patteggiare il Mediterraneo, il ruolo della marina italiana è stato in conseguenza ridotto a supporto logistico e tattico. L'annunciato disimpegno dell'Inghilterra e la possibilità di una guerra contro i paesi arabi, in cui inevitabilmente avrebbero un ruolo decisivo la marina e l'aviazione, cambia la situazione, le rivendicazioni degli ammiragli italiani coincidono con le esigenze immediate degli USA: a questo punto il governo non ha più dubbi, decide lo stanziamento di mille miliardi in 10 anni per potenziare la marina militare.

LA RISTRUTTURAZIONE NELLE TRE ARMI

Il programma di potenziamento prevede, fra l'altro, la costruzione di 6 cannoniere-alcidisco con armamento missilistico, due sommergibili veloci, 7 fregate lanciamissili, 2 cacciatorpediniere lanciamissili, 1 incrociatore leggero portaelicotteri, 1 unità da trasporto per unità anfibia, e 25 elicotteri dotati di missili. Accanto a questi nuovi mezzi è previsto l'ammmodernamento degli armamenti, con la generalizzazione dei sistemi missilistici, degli strumenti elettronici per la scoperta e per il tiro, delle strutture di avvistamento e di localizzazione costiera da integrare nei sistemi NATO, ecc.

E' un'arma nuova e micidiale, con la sua velocità, la sua potenza di fuoco, il suo basso prezzo è destinata a cambiare radicalmente i termini della guerra sul mare, se non sugli oceani, almeno sui mari interni come il Mediterraneo: questo giudizio sulle nuove cannoniere alcidisco lanciamissili dato da un ufficiale dello stato maggiore della marina esemplifica chiaramente in che direzione si muove la ristrutturazione della marina militare: l'acquisizione di una capacità offensiva mai avuta fino ad ora.

Sostanzialmente lo stesso significato assume il potenziamento della aeronautica anche se non è ancora noto un piano articolato come quello della marina, se si eccettua l'adeguamento e l'ammmodernamento del sistema di difesa aerea integrato alla NATO annunciato recentemente da Forlani.

Per quanto riguarda l'esercito, i dati di maggiore rilievo in questo momento sembrano due: la dislocazione delle truppe e lo scioglimento e riorganizzazione dei reparti. Poco tempo prima di essere nominato capo di stato maggiore della difesa il generale Viglione, allora capo di stato maggiore dell'esercito, aveva tenuto una riunione con i comandanti delle regioni militari territoriali sulla ristrutturazione, i problemi affrontati sono questi: riordinamento dei comandi militari territoriali e conclusione delle operazioni per lo scioglimento dei CAR e dei BAR (reparti per addestramento reclute); riduzione della leva a 12 mesi per i soldati mentre rimane a 15 per gli ufficiali di complemento; avvio dei lavori per 4 opere fortificate nel settore di pianura; potenziamento della linea difensiva al confine con la Jugoslavia trasferendo altri reggimenti dal centro Italia. (A questo proposito vale la pena di ricordare che da alcuni mesi sono parzialmente cambiate le modalità di alcune esercitazioni nei reparti di stanza in Friuli: mentre prima queste esercitazioni prevedevano che i reparti si attestassero «a di-

fesa» lungo una linea precisa, ora essa viene superata con una manovra che, data la vicinanza del confine jugoslavo, assume un carattere chiaramente offensivo).

DUE REGIONI MILITARI: IL FRIULI E LA PUGLIA

Il Friuli è una zona tradizionale per il concentrazione di truppe e per le manovre provocatorie contro la Jugoslavia, le direttive di Viglione e queste nuove esercitazioni non fanno che confermare questa tradizione in un momento in cui si accennano le manovre in preparazione dei cosiddetti «dopo Tito». In questo quadro, e visto quello che negli ultimi mesi è emerso sulle attività dei servizi segreti italiani, è per lo meno sospetto che il SIOS (servizio segreto) della Marina riceva segnalazioni dalla Jugoslavia (quindi da suoi agenti che si trovano là) sui movimenti e le intenzioni degli «ustascia», una delle pedine di cui si servono gli americani per le loro provocazioni. Ma il Friuli non è l'unica zona in cui si prevede un aumento della presenza militare, c'è anche la Puglia che con tutta probabilità è destinata a diventare il Friuli del sud, una testa di ponte nel Mediterraneo, proiettata verso i paesi arabi.

Questa tendenza è in primo luogo il risultato del potenziamento della Marina che già oggi ha a Taranto la sua base più importante; in secondo luogo il previsto acquisto di nuovi mezzi da sbarco conferma una scelta di cui si parla da tempo e che pare oggi destinata a diventare operante: la trasformazione del battaglione S. Marco (truppe da sbarco) in reggimento, quadruplicandone quindi gli effettivi che ora ammontano a circa 400 e si trovano di stanza a Brindisi. L'ampliamento di questo reparto, abituato a fare esercitazioni di sbarco in Sardegna, in Grecia e in Turchia a fianco dei marines americani, si commenta da sé.

Si fanno infine sempre più insistenti le voci di trasferimenti di interi reggimenti dal nord in Puglia per esempio del 68° reggimento fanteria della divisione «Legnano», e del 31° reggimento corazzato della div. «Centauri» che attualmente si trovano in Lombardia.

Tutto questo si aggiunge ad una presenza che già oggi non è irrilevante: oltre alla marina e al battaglione S. Marco di cui abbiamo parlato, una brigata di fanteria numerose basi aeree e postazioni missilistiche.

UNA MOZIONE DEI SOLDATI DELL'AQUILA

Lavoratori dell'ospedale S. Salvatore, aderiamo alla vostra giusta lotta, per una equa retribuzione, per un posto di lavoro migliore, per un'attività sanitaria più funzionale; contro le strutture corporative e clientelari del sistema sanitario attuale.

Alcuni militari, come già in altre occasioni, sono stati mandati qui a fare opera di crumiraggio; questo fatto suscita all'interno delle camerate ampie discussioni, motivate dal fatto che le gerarchie militari ci mandano, a fare i crumiri, armati di tutto punto, anche con le munizioni. Questo oltre ad essere un atto intimidatorio serve alle gerarchie militari, a provare la funzionalità dei militari di leva usati in ordine pubblico.

Del resto anche i discorsi degli ufficiali sulla necessità di abolire la libertà di sciopero ne è un valido esempio.

Consapevoli che i pericoli antidemocratici vengono solo da chi, come le gerarchie militari, non vogliono concedere la libertà di espressione, di discussione e di organizzazione a tutti noi, oggi, è necessario sviluppare le discussioni:

sulla organizzazione democratica dei soldati;

sulla messa fuorilegge del MSI-DN;

sullo scioglimento del SID; abolizione del codice penale militare.

I SOLDATI DEMOCRATICI DELL'AQUILA

I PARLAMENTINI UNIVERSITARI

Il dibattito e lo scontro politico all'interno del movimento sul problema dei decreti delegati insieme al gran polverone sollevato su questa questione dalla stampa borghese, dalla televisione, dalle autorità scolastiche, hanno fatto passare in sordina l'annuncio della scadenza elettorale per i parlamentini nell'università, scadenza che è ormai estremamente ravvicinata. Le elezioni dovranno infatti svolgersi in ogni ateneo tra il 15 gennaio e il 15 febbraio. Il risultato degli unici due tentativi fatti l'anno scorso a Macerata e Camerino per eleggere i parlamentini (in nessuna delle due università venne raggiunto il quorum sufficiente per la elezione dei rappresentanti) ha portato quest'anno alla decisione di abolire sostanzialmente qualsiasi quorum; infatti anche nel caso che la percentuale di votanti fosse inferiore al minimo fissato (peraltro molto basso) verrebbero lo stesso mandati dei delegati studenteschi negli organismi universitari.

Proprio partendo da questa situazione il PCI afferma la necessità di presentarsi, per impedire alle destre di ottenere un'affermazione elettorale che, per quanto minima, darebbe loro, in mancanza di altre liste, la possibilità di far vincere i propri candidati.

A questa situazione in cui alle destre, completamente emarginate dall'università in questi anni, basterebbe il voto di qualche studente rispettoso ad una grande maggioranza di non votanti per diventare la «rappresentanza ufficiale» degli studenti, si è arrivati anche grazie alle pressanti richieste del PCI di abolire il quorum ma sta di fatto che questa preoccupazione potrebbe essere l'unico valido motivo per presentarsi alle elezioni dei parlamentini. Non hanno infatti alcuna base reale le motivazioni che partono da un giudizio più o meno positivo sui parlamentini e sugli «spazi» che essi aprirebbero. Lo invio da parte degli studenti di sparte rappresentanze minoritarie con funzioni puramente consultive negli organismi universitari non sarebbe certo uno strumento di controllo e di lotta alle autorità accademiche nelle mani del movimento, ma una cogestione del tutto subalterna e subordinata al progetto di ristrutturazione reazionario dell'università.

Molto più seria è invece la motivazione che vede nella presentazione

di liste da parte delle sinistre uno strumento fondamentale per battere ogni tentativo di inserimento delle destre. Ma anche questa motivazione non fa i conti con la situazione del movimento all'università, con le sue esigenze e la sua possibilità di utilizzare le scadenze elettorali dei parlamentini. A meno infatti di partire dal presupposto che tutte le elezioni ci interessano perché ci sono, che ogni votazione è un fatto positivo di per sé, dobbiamo valutare quale è l'uso che il movimento all'Università potrebbe fare della scadenza elettorale, sia per la propria crescita che per battere i progetti della destra e della controparte.

Proprio da una valutazione di questo tipo siamo partiti per fondare le nostre scelte rispetto ai decreti delegati arrivando alla decisione di farci promotori in tutte le situazioni dove questo sia possibile di liste di movimento con cui gli studenti partecipino alle elezioni. Noi riteniamo che questa possibilità non sia data nella situazione universitaria. La prima differenza fondamentale tra le due scadenze elettorali è il diverso arco di forze sociali che vi sono coinvolte. Infatti una delle motivazioni fondamentali che ci hanno spinto a presentarci per le elezioni previste dai decreti delegati era la possibilità del movimento degli studenti, attraverso le proprie liste e il proprio programma, di orientare anche sul terreno elettorale i genitori proletari e il movimento degli insegnanti, facendo quindi della scadenza delle elezioni una tappa centrale nella crescita di un movimento complessivo di lotta nella scuola. Questo tipo di possibilità non esiste evidentemente all'interno delle elezioni universitarie per il loro carattere di scadenza tutta interna all'università e che vede impegnati unicamente gli studenti. Direttamente legata alla constatazione del diverso peso sociale che hanno i decreti delegati c'è la considerazione, che già facevamo all'inizio, di come su questi si sia centrata un'attenzione ed un impegno delle forze politiche e dei vari organi d'informazione rispetto a cui era prevedibile che una nostra indicazione astensionista avrebbe finito per risultare minoritaria e per scontrarsi con una tendenza della massa degli studenti non strettamente legati alla sinistra rivoluzionaria ad utilizzare la scadenza elettorale. Diversa è la si-

tuazione nella Università dove oltre ad una molto minore attenzione che ha finora sollevato la scadenza elettorale pesa la condizione di massa degli studenti molto più disgregati e assenteisti. Questa situazione porterà a fenomeni spontanei di astensionismo di massa che già erano stati evidenti nelle elezioni dell'anno passato.

La terza differenza con la situazione degli studenti medi è il diverso stato del movimento e delle sue avanguardie. L'esistenza ormai da anni all'interno delle scuole medie di movimento di massa che sempre si è venuto qualificando su un programma proletario, che esprime un direzione degli strati più proletari e retamente influenzati dalla sinistra rivoluzionaria e che vede consolidarsi un rapporto sempre più stretto con la lotta operaia, sono le condizioni che ci fanno esprimere giudizi più che positivi sul carattere maggioritario del movimento degli studenti medi e sulla sua possibilità di vincere nella scadenza elettorale sconfiggendo anche su questo terreno i progetti democristiani. L'Università ha visto certo in questi anni vari momenti di lotta e la permanenza di un movimento degli studenti. Questo movimento ha avuto però, salvo momenti particolari, caratteristiche di ristretta avanguardia e i momenti di lotta sono stati in questi anni isolati e frammentati. Non vi è nell'Università una situazione di forza di massa e di radicamento delle avanguardie tale da permetterci di ipotizzare un uso vincente del terreno elettorale imposto da la controparte. Queste considerazioni, se ci fanno rifiutare l'ipotesi di presentarci alla elezione dei parlamentini, non ci portano però certo a vedere in questa scadenza il terreno su cui il movimento si gioca tutto per tutto e su cui le avanguardie arrivano ad uno scontro disperato con la controparte per impedire fisicamente le elezioni. Noi riteniamo esistano le condizioni per far crescere all'interno dell'Università, a partire dai luoghi e momenti reali di presenza, aggregazione studentesca nelle facoltà, un movimento di massa qualificato su un programma di lotta per la difesa sul terreno economico della scolarizzazione di massa, contro l'organizzazione tradizionale della didattica, per la democrazia e il controllo studentesco sugli organi di governo dell'Università. A partire da questo programma noi pensiamo sia possibile arrivare alla crescita anche nell'Università di una organizzazione dei delegati del movimento che sia realmente radicata e articolata nella situazione di massa (delegati di seminario, di corso) e che sia possibile battere e togliere ogni credibilità alla falsa democrazia del parlamentinismo sconfiggendo ogni tentativo delle destre di rilanciarsi a partire dalle elezioni. L'indicazione che noi diamo quindi in tutte le situazioni di organizzazione dell'astensionismo di massa squalificata da questo programma è dall'organizzazione democratica che lo sostiene. Noi vediamo nella scadenza dei parlamentini una tappa per lo sviluppo di queste nostre proposte e riteniamo che l'indicazione astensionista sia quella che più ci permette di farle crescere tra gli studenti senza farci deviare su un terreno secondario e fittizio, come avremmo fatto se ci impegnassimo nella scadenza elettorale per una difficile vittoria e un'impensabile uso «democratico» dei parlamentini che impongono al movimento uno scontro diretto con la controparte per impedire le elezioni, visto come «ultima spiaggia» del movimento nell'Università.

Le elezioni dei consigli di classe al primo scientifico di Pescara

Prima di Natale, si sono svolte al primo liceo scientifico di Pescara le elezioni del consiglio di classe. Questa scadenza, nonostante il forte anticipo, non è passata nell'indifferenza. Tre giorni di dibattito di massa e di assemblee, prima delle elezioni, hanno dimostrato che il movimento degli studenti sa essere forte anche su questo nuovo terreno. Inoltre, la presenza di varie posizioni politiche (CPS, CPU, OSA) nella scuola permette di analizzare ciò che è successo al primo scientifico, con la possibilità di trarne indicazioni generali.

Le elezioni dei consigli di classe, per la loro stessa natura, si prestano poco a una vasta campagna elettorale; al primo scientifico le elezioni sono state indette di sorpresa solo nella giornata di lunedì. Le prime reazioni sono state molto confuse (proposte di occupazione della scuola, boicottaggio ecc.). In particolare il CPU ha visto la possibilità di lanciare la parola d'ordine «boicottiamo le elezioni sia oggi che a febbraio». Tutto ciò ha reso possibile che una mozione firmata CPS CPU OSA, che chiedeva il rinvio delle elezioni a febbraio, fosse inaspettatamente respinta dalla maggioranza degli studenti.

Una grande assemblea di massa, presenti 700 studenti su mille, indetta su proposta del CPS il giorno delle elezioni, ha capovolto questa situazione. Moltissimi interventi di studenti, soprattutto dei più giovani, hanno portato contributi determinanti al movimento, che si è accorto di avere una base di massa molto più larga di quella che viene ai cortei o alle riunioni.

Nella assemblea è anche avvenuto un fatto nuovo: per la prima volta una proposta del movimento, su un problema che vedeva gli studenti divisi, è stata messa a votazione sulla base della maggioranza degli iscritti, classe per classe; gli assenti alla assemblea circa il 30 per cento dell'istituto sono stati considerati contrari. La proposta del rinvio è passata a stretta maggioranza, è stata respinta invece da tutti gli studenti la proposta del presidente di non eleggere i consigli di classe (né oggi né a feb-

braio) nelle classi che non li avessero voluti; è passata poi la proposta di un compagno dei CPS di eleggere il giorno stesso i consigli di classe per evitare che poi non fossero eletti neppure a febbraio, votando però per il movimento così come si dovrà fare per i consigli di istituto.

L'andamento delle elezioni, classe per classe, ci ha dato ragione: tutte le avanguardie, con pochissime eccezioni, sono state elette. Moltissime nuove avanguardie, hanno ottenuto il consenso delle loro classi. E' stata quindi, anche sul piano elettorale, una vittoria del movimento e del suo programma. In alcune classi i candidati del movimento sono stati addirittura eletti all'unanimità. I pochi fascisti sono rimasti largamente isolati. Un dato estremamente significativo è stata la netta opposizione degli studenti ad ogni posizione astensionista, accompagnata da una estrema chiarezza sulla natura degli organi collegiali di Malfatti. Esistono però ancora dei ritardi nel lavoro di massa, il solo che può assicurare, con continuità, un ruolo maggioritario al movimento e dare fiato e vitalità all'organizzazione rappresentativa di massa.

VERONA - GLI STUDENTI DEL MESSEDLA PER IL MSI FUORILEGGE

*Gli alunni riuniti nell'assemblea generale del Messedaglia il giorno 16 dicembre 1974 rilevano la matrice fascista del MSI, reincarnazione del discolto PNF, e ne richiedono l'immediata messa fuorilegge secondo il dettato costituzionale. Esprimono anche la loro disapprovazione per l'avocazione e l'insabbiamento delle inchieste relative alle stragi fasciste di questi ultimi tempi e ne richiedono la restituzione ai loro magistrati naturali.

Chiediamo al vostro giornale che venga pubblicata questa mozione.

Saluti comunisti.
Studenti del liceo Messedaglia

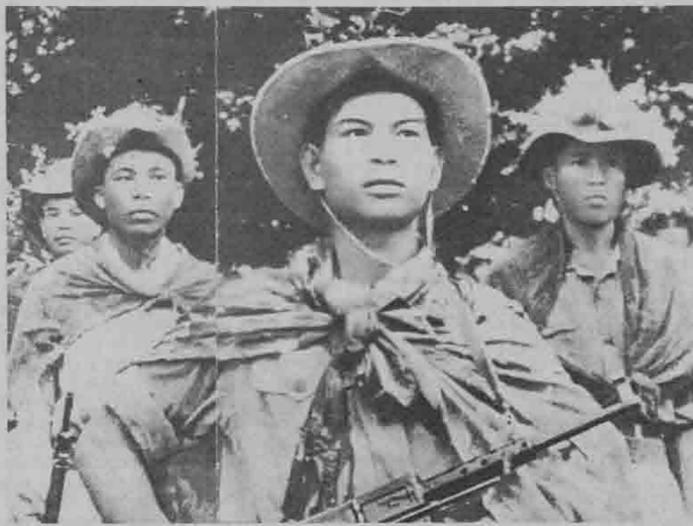
A tutti i responsabili dell'Università. Le sedi che ancora non l'hanno fatto devono fare pervenire immediatamente al responsabile nazionale del settore presso LC di Torino, corso S. Maurizio 27 una relazione scritta sui seguenti punti: 1) stato del movimento; 2) parlamentinismo e organizzazione rappresentativa degli studenti; 3) questioni della didattica e dei contenuti culturali; 4) il nostro intervento

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

RIVITTORIE DELLE FORZE DI LIBERAZIONE NEL VIETNAM DEL SUD

Alla fine di dicembre, in un discorso all'Assemblea nazionale della RDV, Vo Nguyen Giap ha dichiarato: «Le prospettive sono molto buone per la rivoluzione nel Vietnam del sud. Si può considerare come un obiettivo pienamente realizzabile la vittoria completa della rivoluzione nazionale e democratica nel Vietnam del sud, nonostante il duro cammino che resta ancora da compiere». Con ciò il ministro della difesa vietnamita intendeva tracciare il bilancio di circa un anno di azioni politiche e militari delle forze di liberazione nel Vietnam del sud. E' infatti dall'ottobre 1973 che il comando delle forze armate popolari, aveva trasmesso a tutti i combattenti l'ordine di rispondere energicamente agli attacchi dell'amministrazione saigonese per difendere le zone liberate e di prendere tutte le iniziative appropriate per obbligare Saigon ad applicare gli accordi di Parigi. Questo corso, iniziato dopo circa otto mesi di violazioni sistematiche degli accordi da parte degli Stati Uniti e di Thieu, si è concretizzato via via in una serie di operazioni militari nel corso delle quali le forze saigonensi sono state clamorosamente sconfitte e ricacciate dalle zone che avevano illecitamente occupato dopo la firma degli accordi, nonché colpite nelle basi logistiche da cui conducevano sistematiche azioni di «pacificazione», cioè incursioni e devastazioni sul territorio del GRP. Di questa decisione di rompere una tregua unilaterale, che significava subire passivamente le provocazioni saigonensi, si vedono molto chiaramente i risultati a un anno di distanza: la recente violenta offensiva scatenata nelle ultime settimane dalle forze di Thieu per impadronirsi del raccolto di riso nelle zone liberate si è risolta per gli aggressori in una disfatta, le linee dell'esercito saigonese sono state sfondate e la provincia di Phuoc Long, a poco più di 100 chilometri da Saigon, è stata liberata.

L'importanza di queste ultime vittorie delle forze rivoluzionarie non sta soltanto nella ennesima dimostrazio-



ne sul terreno che le formazioni popolari rimangono militarmente le più forti, anche di fronte a quello che è ormai uno degli eserciti più armati ed attrezzato del mondo. L'elemento più rilevante delle ultime vicende militari è che esse si svolgono in stretta sincronia con un grande movimento di lotte contro la dittatura di Thieu, con una crescente opposizione alla politica di guerra condotta in modo sempre meno mascherato dagli «specialisti» americani, con una sempre più vasta ribellione alla corruzione e alla brutalità repressiva dell'amministrazione saigonese, che coinvolgono ormai tutti gli strati della società sudvietnamita, fino ai membri del fittizio «parlamento» di Saigon e ai funzionari del governo fantoccio. Non soltanto Saigon, ma anche Hue e Da Nang e tutte le città del Vietnam del sud, dove sono concentrati i dispositivi militari e repressivi della dittatura, sono ormai investiti da questo movimento che si pone esplicitamente il rovesciamento di Thieu, in quanto

massimo agente e rappresentante del neocolonialismo americano.

Lo sviluppo delle operazioni militari, che segna un salto qualitativo dopo la firma degli accordi di Parigi, può oggi contribuire a far precipitare la situazione a Saigon, già erosa da circa un anno di sconfitte sul terreno che ne hanno disorganizzato e indebolito il potenziale bellico. Per l'amministrazione Ford, che pensava di poter continuare ad applicare, nel quadro di una guerra limitata, la «dottrina Nixon», nell'intento di imporre ad un popolo stremato e affamato la propria dominazione neocoloniale, è venuto ancora una volta il momento di prendere delle decisioni, prima di farsi nuovamente coinvolgere e travolgere in una guerra di vaste proporzioni, quale si sta riaccendendo non solo in Vietnam, ma anche in Cambogia dove le forze popolari sono nuovamente passate all'attacco attorno alla capitale. Ma i regimi fantoccio di Thieu e di Lon Nol sono veramente l'ultima spiaggia dell'imperialismo

americano sconfitto in Indocina, e Washington non sembra avere ormai più carte di ricambio da giocare per iniziare un nuovo ciclo di intervento neocoloniale, se non decidersi a rispedire, dopo due anni di spudorate violazioni, gli accordi firmati a Parigi.

IL PROGRAMMA DI KISSINGER PER IL '75:

Guerre, ricatti e sovversioni

Con l'anno nuovo, rinfrancato da un periodo di meritato riposo nei mari caldi del sud, Henry Kissinger è rientrato nel suo ruolo di agente numero uno dell'imperialismo e di fomentatore di guerre e sovversioni. Per chi aveva ancora dei dubbi circa le intenzioni di Washington nei confronti dei paesi produttori di petrolio le dichiarazioni del bellicoso segretario di stato non potevano giungere più esplicite: che gli arabi stiano attenti a non tirare TROPPO la corda: un'azione militare americana per impadronirsi dei pozzi di petrolio; anche se costituisce «un'impresa molto pericolosa non può essere scartata in una situazione di gravità». Quindi per mitigare queste affermazioni ultranziate Kissinger si è permesso perfino di fare lo spiritoso sulla guerra del Vietnam, dando per scontato che gli Stati Uniti ne sono usciti, mentre, come è noto e come dimostrano le ultime battaglie nel Vietnam del sud, la guerra continua e Washington ci si trova più che mai impelagato.

Usando la consueta tattica americana di rovesciare sull'Europa le debolezze e le contraddizioni USA, Kissinger si è lasciato andare ad una serie di divagazioni psicologiche sugli occidentali che soffrirebbero di malesseri politici, di incertezze, di complessi di impotenza e soprattutto mancherebbero di una guida. Spetterebbe agli americani, dopo aver scaricato sui loro alleati le loro crisi monetarie, economiche e politiche, di dare ai paesi industrializzati dell'occidente «la sensazione che essi possono dominare il loro destino». Un modo per realizzare questo obiettivo consisterebbe nel far gravare sull'Europa la minaccia di governi autoritari «di sinistra o di destra» — la tesi degli «opposti estremismi» ha vallato l'oceano — e ciò «per la diminuita elasticità del sistema politico dell'Europa occidentale», causato dal fatto che in Italia, e in minor misura ma anche in Francia, aumentano i voti dei comunisti.

Henry Kissinger si è arrogato così esplicitamente il ruolo di tutelare della politica europea: rincuorare i deboli e gli insicuri, vigilare sull'esercizio delle libertà democratiche e sulle pratiche del suffragio universale nei paesi della vecchia Europa, impedire che essi si rinchiudano «in programmi puramente nazionali», e soprattutto indurli a inserirsi in «un nuovo sistema internazionale di commercio» sotto l'egemonia degli Stati Uniti. E a questo punto un ammonimento al presidente francese Valéry Giscard d'Estaing non guasta: «Noi non parteciperemo mai a una conferenza tra paesi produttori e consumatori di petrolio senza che siano prima fissate chiaramente le linee di un programma di cooperazione tra i paesi consumatori».

Ma dopo aver minacciato guerre e regimi autoritari e messo in guardia contro velleità di autonomia sul fronte petrolifero, il segretario di stato americano non si è nemmeno dichiarato troppo soddisfatto di come vanno le cose a casa sua: gli Stati Uniti non devono ripiegarsi su se stessi, non devono cedere alle tentazioni di un nuovo isolazionismo; ciò sarebbe pericoloso e drammatico soprattutto per gli altri paesi che non potrebbero più consumare i prodotti agricoli americani, ha affermato rivelando note insospettite di altruismo. Kissinger si è anche lamentato delle restrizioni poste dal congresso americano al commercio con l'Unione Sovietica che rischiano di incrinare il castello di giochi diplomatici da lui così faticosamente costruito: «Un indurimento generale delle posizioni sovietiche potrebbe complicare l'azione degli Stati Uniti in Europa, nel Medio Oriente e in Asia sud-orientale, ha dichiarato con candore Henry Kissinger rivelando il quadro globale degli accordi che spera di concludere con l'altra superpotenza nel corso dei prossimi vertici.

“Passaporto” e contadini in URSS

Il documento denominato «passaporto» che sarà rilasciato a partire dal 1° gennaio 1976 a tutti i cittadini dell'URSS che abbiano compiuto i 16 anni di età (un documento di identificazione simile alla nostra carta di identità e ad uso interno) ha di nuovo rispetto al precedente passaporto soltanto il fatto non irrilevante che sarà concesso anche agli abitanti delle campagne, mentre prima veniva rilasciato unicamente agli abitanti dei centri urbani. Quella che costituisce oggi poco meno della metà della popolazione sovietica ne era finora esclusa e poteva circolare nel paese soltanto se munita di permessi speciali, i cosiddetti spravki, concessi quasi esclusivamente per ragioni attinenti all'attività lavorativa.

Questo sistema era stato introdotto nel dicembre 1932, negli anni in cui si stava compiendo in URSS la collettivizzazione dell'agricoltura, al fine di regolare gli insediamenti urbani e di bloccare la fuga dalle campagne verso le città. Si trattava allora da un lato di costringere i contadini a entrare nelle cooperative e a lavorare nei campi sociali in modo da produrre generi alimentari per gli abitanti delle città; dall'altro di predisporre i meccanismi per un afflusso controllato di forza lavoro nei centri urbani, man mano che l'industrializzazione richiedeva nuova mano d'opera. In effetti nei quarant'anni di regime di passaporto i trasferimenti di popolazione dalle campagne alle città sono stati massicci, essendo passata la popolazione urbana da 40 a circa 150 milioni, mentre quella delle campagne è diminuita nello stesso periodo di venti milioni. Ma il reclutamento organizzato della mano d'opera industriale ha rappresentato negli anni dei primi piani quinquennali uno strumento molto efficace nelle mani del potere sovietico per il controllo non soltanto del lavoro agricolo ma anche delle nuove leve di classe operaia il cui processo di insediamento

nelle dure condizioni del lavoro industriale di quegli anni — generalizzazione del cottimo, varie forme di emulazione, stachanovismo ecc. — era così irregimentato e seguito in tutte le sue fasi.

Fino agli anni cinquanta l'esclusione della popolazione agricola del passaporto e quindi dalla libera circolazione sul territorio del paese, rappresentava un atto discriminatorio che era del tutto omogeneo con le condizioni decisamente svantaggiate in cui si trovavano gli abitanti delle campagne rispetto a quelli delle città per livelli materiali di vita, attrezzature sociali, servizi culturali. I prezzi a cui lo stato acquistava i prodotti agricoli erano mantenuti molto bassi, mentre i prezzi dei prodotti industriali venduti nelle campagne erano in genere più alti di quelli praticati nelle città; lo stato inoltre destinava una quota molto bassa di investimenti all'agricoltura e nelle campagne circolava poco denaro; gli stessi membri delle cooperative venivano pagati prevalentemente in natura una volta all'anno dopo il raccolto ed erano così praticamente esclusi dal mercato nazionale. Questa forma di scambio ineguale, con cui fu in parte finanziata l'industrializzazione, durò per circa tre decenni e il profondo divario di condizione che ne derivò tra la città e la campagna veniva mantenuto e alimentato con misure discriminatorie, come quella ricordata, che confinavano i contadini nell'ambiente rurale.

Ma a partire dagli anni cinquanta i rapporti tra città e campagna e tra industria e agricoltura sono stati progressivamente equilibrati, nel tentativo di sbloccare la stagnazione della produzione agricola e offrire maggiori incentivi ai contadini: i prezzi dei prodotti agricoli furono aumentati; quelli dei prodotti industriali ridotti; i membri delle cooperative incominciarono a ricevere retribuzioni monetarie mensili e ad essi fu

esteso anche il sistema sanitario e previdenziale che prima era limitato ai dipendenti statali. Non che con ciò sia stato migliorato in modo decisivo il livello di vita nelle campagne che continua ad essere in ritardo su quello urbano; né che sia stato risolto il problema della produzione agricola, che come è noto l'URSS è tuttora costretta a importare ingenti quantità di grano e soffre di ricorrenti scarsità di generi alimentari. Ma i dirigenti sovietici sembrano negli ultimi anni aver rinunciato a ricavare maggiori prodotti dalla loro agricoltura mediante misure costrittive sui contadini e sembrano rassegnati a gestire alla meno peggio il settore agricolo cooperativo, che è quello che non ha mai funzionato se non con l'integrazione di un ampio settore privato, ed è d'altronde in netta contrazione rispetto al settore delle aziende agricole statali (il che significa che anche il numero dei membri delle cooperative, gli eredi dei vecchi contadini russi, è in costante diminuzione). Le stesse misure discriminatorie in vigore hanno in ogni caso un effetto relativo, dato che negli ultimi anni vi è stato un esodo clandestino dalle campagne che si valuta attorno a un milione di partenze all'anno.

Il recente provvedimento interviene così in gran parte a sanare una situazione di fatto. Nella misura in cui accelererà il trasferimento di popolazione soprattutto giovane nelle città si può presumere che saranno prese delle contromisure — come un maggiore uso di macchine e fertilizzanti — perché il livello attuale della produzione agricola sia mantenuto; mentre nei centri urbani vi sarà probabilmente un aumento dell'offerta di lavoro comune: questa può essere una delle ragioni che hanno ispirato il provvedimento, data la sempre più scarsa propensione dei giovani operai con istruzione decennale ad assumere lavori non qualificati.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Fidenza: Ernesto, Rotie, Rufo 20.000.

Sede di Schio:

CPS Itis 4.500; compagni Lanerosi 7.000; Isea Baggio 4.900; compagni di Calvene 6.000; Renato e Gianna 2 mila; Luciano Motta di Wiesbaden 5.000; i compagni di Palestrina 10 mila.

Sede di Torino:

Sez. Settimo: 10.000; Sez. Mirafiori: 36.600; Meccaniche rep. 765 10.000; Roby 5.000; Genny 1.000; Porta 18 1.500; Marina 5.000; Off. 87 presse 15.500; off. 72 22.000; presse 6.500; Benito 2.000; Avi 5.000; Leonardo 5.000; Rocco 500; Mirafiori nord 7.500; Fulvio 25.000; simpatizzanti 30.000; Sez. Borgo Vittoria: 14.000; Michelin 9.500; Peano 4.000; Sez. Rivolta 10.000; operai carrozzerie 15.000; meccaniche 20.000; studenti 5.000; lavoratori Einaudi 57.500; Sez. Grugliasco: Charly Warrick 5.000; ferroviere 5.000; Bertone 4.000; ATM 2 mila; CPS Rivoli 2.000; Sez. Borgo S. Paolo: Aeritalia 31.000; compagni La Baita 11.000; Carlo 7.500; i compagni della sezione 48.000; operai Lancia 5.000; Tullio 2.000; Graziella 9.000; vendendo il volantone 15.000; raccolte al congresso 30.000; Sez. Centro: ferroviari 35.000; Anna, Enrico, Daniela 10.000; vendendo il giornale a Palazzo Nuovo 9.000; lavoratori studenti 15.000; C.P.A. 15.000; CPS Medicina 7.000; Assemblea Architettura 19.500; Gianfranco 10.000; Andrea 40.000; Mario 5.000; insegnanti 15.000; Sez. Chieri 20.000; operai Vanadium 3.000; vendendo il volantone 5.000; Sez. Alpignano: i militanti 34.750; operai Phillips 6.000; vendendo il giornale 1.250; Sez. Chivasso 20 mila; Sez. Carmagnola 26.000; i militanti 13.000; vendendo il volantone 6.000; simpatizzanti 31.000; ragioneria 2.000; Sez. Val di Susa 100.000; studenti 4.000; Sez. Lingotto: compagni Ilte 50.000; Sez. Spa Stura 10.000; Sez. Barriera di Milano: occupanti Falchera 13.150; Dany 25.000; ufficio Iva 33.000; S.M. 1.000; un compagno 2.000; Teresina 1.000; B.T. 35.000; Nicoletta 8.000; G.P. 10.000; Milly e Ermanno per la nascita di Chiara 50.000; Liceo Alfieri 5.000; Palazzo Nuovo 46.600; Fiammetta 5.000; collegio universitario maschile 30.000; Luciano Sabine 20.000; Laura 1.000; CPS Borgo 2.500; CPA 17.000; Renzo C. 100 mila; simpatizzante 8.000; C.N. 2.000; Enrico ATM 5.000.

Sede di Asti: 35.500.

Sede di Ivrea:

Olivetti Scarmagno 18.500; Olivetti ICO 1.800; i compagni del PCI e di LC di Lamporecchio - Pistoia 15.000. Sede di Roma: Nucleo S. Lorenzo: Paolo 5.000; Sez. Garbatella: genitori compagni 5.000; Nucleo gente dell'aria 12.500; Nucleo Pomezia 13.000; una partita a carte 13.700; un compagno 1.000. Sede di Como: I militanti 53.500; i compagni di Sanluri: B. 1.000; G.I. 500; A. 1.000; M. 3.000; R. 1.000; E. 2.000. Sede di Campobasso: Sez. Pugliesi: raccolti da Sergio 3.000; Sez. Larino 29.000. Sede di Arezzo: 22.500. Sede di Casale: Felice e Margherita 30.000. Contributi individuali: Cristina - Varese 4.000; Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; due compagni di Bologna 10.000; F.A. - Imola 5.000; E.Z. - Torino 40.000. Totale L. 1.823.250; Totale precedente L. 24.361.515; Totale complessivo L. 26.184.765.

Nella sottoscrizione del 24-12 non è stato riportato il totale del 22-12 di L. 792.100; il totale precedente è quindi aumentato di questo importo.

LE TREDICESIME PER IL CONGRESSO

Sede di Schio:

Daniela 15.000; Ivana e Piero 30 mila; Tony e Sonia 30.000; Rino 15 mila; Antonio 10.000; Maurizio e Mary 10.000; Renato 15.000; Silvano 5 mila; Giovanna 10.000; Gianni 5.000; Renzo 5.000; Nino 5.000; Sez. Thiene: Lilli 10.000; Giustinianno 10.000; Sez. Vicenza: Luigi 5.000; Orio 5.000; Beppe 10.000; Ivana 10.000; Claudio 1.500; Berto 5.000; Sandro 5.000; Liana 3.500; Maurizio 10.000. Sede di Roma: Oliviero G. 40.000; Sez. Garbatella: Marco 35.000. Sede di Como: I compagni 40.000. Sede di Casale: Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

Sede di Casale:

Felice e Margherita 30.000. Totale L. 375.000; Totale precedente L. 11.846.000; Totale complessivo L. 12.221.000.

ROVERETO	200.000
VERONA	192.000
Totale Trentino Alto Adige	2.084.500
VENEZIA	440.200
MANTOVA	173.100
SCHIO	29.400
TRIVISO	196.000
TRIESTE	64.000
UDINE	131.200
Totale Veneto	1.033.900
MILANO	4.415.100
BERGAMO	1.581.960
BRESCIA	479.290
COMO	90.200
CREMA	200.000
LECCO	361.000
NOVARA	241.500
PAVIA	360.000
SONDRIO	35.000
VARESE	82.085
VERBANIA	65.000
VIGEVANO	20.000
Totale Lombardia	7.931.135
TORINO	2.042.450
ALESSANDRIA	125.000
ASTI	56.000
CASALE	78.700
CUNEO	200.000
IVREA	30.300
PINEROLO	18.000
TRINO	30.000
Totale Piemonte	2.580.450
GENOVA	400.500
LA SPEZIA	10.000
SARZANA	80.000
Totale Liguria	490.500
BOLOGNA	738.500
FERRARA	42.000
FIDENZA	70.000
MODENA	208.500
PIACENZA	75.000
REGGIO EMILIA	102.000
Totale Emilia	1.236.000
FORLÌ	260.500
CATTOLICA	55.500
IMOLA	35.000
RAVENNA	428.700
RICCIONE	100.000
RIMINI	163.400
Totale Romagna	1.043.100
PISA	449.500
CARRARA	46.500
CECINA	118.000
GROSSETO	15.000
LIVORNO	69.000
PIOMBINO	104.000
SERAVEZZA	75.000
VIAREGGIO	40.000
EMPOLI	15.000
Totale Toscana Litorale	932.000
FIRENZE	277.500
AREZZO	57.000
MONTEVARCHI	91.000
PISTOIA	155.000
PRATO	181.200
SIENA	150.000
Totale Toscana Ovest	911.700
FOLIGNO	20.000
TODI	13.000
Totale Umbria	33.000
ANCONA	68.100
ASCOLI	81.500
MACERATA	190.000
PESARO	128.000
SENIGALLIA	40.000
S. BENEDETTO	138.000
Totale Marche	645.600
PESCARA	112.900
GIULIANOVA	150.000
LANCIANO	12.000
L'AQUILA	12.000
NERETO	23.000
TERAMO	54.500
Totale Abruzzo	396.400
CAMPOBASSO	111.000
TERMOLI	10.000
Totale Molise	121.000
ROMA	3.215.575
LATINA	68.575
ALBANO	50.000
PALESTRINA	10.000
Totale Lazio	3.344.150
NAPOLI	811.450
NOCERA	70.000
SALERNO	135.000
AVELLINO	5.000
Totale Campania	1.021.450
BARI	149.540
BRINDISI	30.000
MOLFETTA	151.550
LECCE	139.750
MATERA	10.000
MONTESANTANGELO	3.000
TARANTO	33.000
BARLETTA	5.000
Totale Puglia	521.840
CATANZARO	18.250
COSENZA	35.000
CROTONE	10.000
REGGIO CALABRIA	5.000
Totale Calabria	68.250
PALERMO	224.000
AGRIGENTO	40.000
CANICATTI	22.000
CATANIA	37.000
MESSINA	66.000
SIRACUSA	43.500
Totale Sicilia	432.500
NUORO	14.000
OLBIA	28.800
SANLURI	13.500
Totale Sardegna	56.300
Francoforte	185.000
Contributi individuali	1.115.990
TOTALE	26.184.765

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE

TRENTO 1.180.000

BOLZANO 512.500

TOTALE 26.184.765

PALERMO - Una rete clandestina golpista messa in luce dalle indagini su una rapina

Finora gli arrestati sono i tre fascisti autori della rapina

PALERMO, 3 — Tre sono i fascisti finora arrestati in seguito alle indagini per una rapina compiuta il 28 novembre a Palermo. Si tratta di una clamorosa conferma dell'esistenza a Palermo di una rete clandestina fascista, che affiancava i professionisti Micalizio e Pomar già arrestati per il « golpe » di agosto.

Sono finiti in galera Albergo Volo, 26 anni, ragioniere, impiegato in una società di assicurazioni, e due studenti: Maurizio Russo, 19 anni, via Giusti 42, Raimondo Carlini, 17 anni, via Tevere 5, entrambi iscritti al liceo privato « Quasimodo ». Denunciato a piede libero uno squadrista già

noto per i « raid » che i picchiatori palermitani hanno fatto in questi anni nelle scuole della città, Michele Seidita, 18 anni, via Marchese Ugo 30, anch'egli iscritto ad un liceo privato, il « Machiavelli ». Quest'ultimo è indiziato, assieme ad altri, di ricettazione.

La rapina avvenne la notte del 28 novembre scorso. Il titolare della « Latte Verbano » fu aggredito da due giovani e derubato del borsello che conteneva 700.000 lire in contanti e due milioni e mezzo in assegni. Ripresosi, trovò a terra un foglio scritto a mano con inchiostro rosso firmato « per il comunismo, Brigate

Rosse, viva la lotta armata del proletariato ».

Allora, nessuno credette che fossero state le Brigate Rosse, di cui a Palermo non c'era mai stata traccia. Le indagini ebbero una svolta quando qualcuno è andato in banca, ai primi di dicembre, per incassare uno degli assegni rapinati. Così si è arrivati al fascista Alberto Volo, che aveva lavorato fino all'ottobre scorso alla « Latte Verbano ». La cellula fascista, secondo un comunicato della questura, « ha agito nell'ambito di un più vasto gruppo di persone ideologicamente orientate verso l'estrema destra ». Detto gruppo, prosegue il comunicato, oltre ad avere realizzato la rapina, si proponeva l'attuazione di altre gravi azioni criminose, quali sequestro di persone e soppressione di personalità del mondo politico ». L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della repubblica Croce che ha interrogato Volo e Russo. Alberto Volo, intanto ha nominato suo avvocato difensore il fascista avvocato Guido Lo Porto, deputato nazionale del MSI, più noto come uno dei quattro missini, sorpresi il 24 ottobre 1969 a sparare al poligono di tiro di Bellolampo presso Palermo, a cui vennero sequestrati tre mitra, una « machine-pistole », sette bombe a mano, due pistole e centinaia di cartucce.

Il questore di Palermo, Domenico Migliorini, ha fatto intendere ai giornalisti che le indagini proseguono e potrebbero sfociare in nuovi arresti. « Clamorosi sviluppi » ha annunciato a Catania il vicequestore Giuffrida, dirigente del « nucleo antiterrorismo » per la Sicilia.

Questa mattina i giornali riportano a grandi titoli la voce, non confermata dalla questura, che nell'elenco delle personalità politiche da sequestrare o sopprimere, la cellula fascista avrebbe inserito Restivo, ex ministro dell'interno, gli « uomini d'onore » democristiani Gioia e Lima, il socialista Lauricella, ex ministro dei lavori pubblici, tutti siciliani. Sembra che i tre arrestati abbiano confermato che le rapine dovevano servire per finanziare l'attività politica della cellula.

Gli arresti sono stati a Palermo un fatto inaspettato: nessuno aveva fatto caso alla rapina e al volantino delle Brigate Rosse. La notizia era stata riportata dai giornali alla fine di novembre, ma tutti avevano pensato ad un reato « comune » firmato « Brigate Rosse » per sviare le indagini. La scoperta della cellula fascista, dopo il caso di Giacomo Micalizio e di Elio Pomar e dell'arresto a Palermo di un fascista di La Spezia implicato nel tentativo di golpe di agosto, porta allo scoperto l'esistenza di una organizzazione clandestina fascista e golpista del tipo delle cellule di « Ordine Nero » che si finanziano con le rapine e i sequestri di persona, magari firmandosi « Brigate Rosse ». Di Micalizio si era parlato anche a proposito dei suoi legami con la mafia siciliana a cui aveva commissionato l'uccisione di uomini politici. I rapporti fascisti-mafia in fatto di sequestri in Sicilia non era sfuggito a nessuno in occasione dei sequestri del 1971 di figli di grossi commercianti e costruttori edili, che in seguito ai sequestri passarono dalla DC al finanziamento del MSI.

Tutti i compagni che parteciperanno al congresso nazionale sono invitati a portare a Roma striscioni delle proprie sedi. ASTI

Contro la minaccia di licenziamento di 850 operai, domani 4 gennaio ore 15, davanti alla fabbrica IBMEI, picchettata dagli operai, canterà Enzo del Re.

ROMA

Chiusura dei covi fascisti. MSI fuorilegge. Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Collettivo Monteverde, indicano per il 4 gennaio alle ore 18 in piazza Donna Olimpia a Monteverde una manifestazione con comizio. Adesisce la lega dei comunisti.

REGGIO EMILIA

Il congresso inizierà il 4 alle ore 9 in via Franchetti 2, presso la sede della provincia.

MEDIO-ORIENTE

Violenti scontri al confine libanese

Aperto il vertice tra Egitto, Siria, OLP e Giordania

Un giorno dopo la visita lampo del ministro degli esteri siriano Khaddam a Beirut, una ennesima provocazione di confine degli israeliani ha trovato una pronta risposta da parte delle truppe libanesi, che hanno replicato all'incursione di un mezzo blindato sionista ingaggiando con il nemico un combattimento durato quasi tutta la mattinata. Secondo fonti di Tel Aviv, nel corso degli scontri, giudicati come i « più gravi » fra quelli delle ultime settimane, è rimasto ucciso un soldato israeliano e ne sono stati feriti altri sette.

Il combattimento fra truppe regolari libanesi e forze israeliane di oggi, svoltosi nel settore di Har Dov, è stato affiancato da una serie di attacchi della Resistenza palestinese nei territori occupati: secondo quanto riferisce la « Wafa », nella giornata di giovedì, commandos partigiani hanno assaltato « una posizione fortificata presso il kibbutz di Shamir, nella Galilea occidentale », hanno teso « una imboscata a una pattuglia nemica fra i kibbutz di Yiftache e Manara », hanno compiuto un « attacco a sorpresa contro un centro di controllo fra i kibbutz di Kibrita e di Zirit » e infine hanno intrapreso azioni contro « certe posizioni del nemico nella regione di Dan ».

I nuovi combattimenti di oggi contribuiscono a mantenere sul filo del rasoio la situazione mediorientale nel suo complesso, proprio mentre si apre, oggi sabato, il primo incontro quadrangolare Egitto-Siria-Giordania-OLP al fine di coordinare le rispettive politiche politico-militari e diplomatiche dei quattro paesi. Come si ricorderà, tali incontri a 4 sono stati stabiliti nell'ultimo vertice panarabo di Rabat, nell'autunno scorso.

Dalla riunione quadripartita dovrebbe venire una schiarita sui rapporti interni al blocco arabo da una parte, e sul rapporto fra gli arabi in generale e le due superpotenze. Particolarmente importante sarà il modo, più o meno esplicito, in cui gli arabi manifesteranno la loro reazione al rinvio della visita di Breznev in Medio Oriente.

SAVONA - ALLA FIAT DI VADO

Gli operai per la ripresa della lotta dopo il ponte

SAVONA, 3 — La lotta del reparto 746 (montaggio, 400 operai) per la seconda categoria per tutti merita una valutazione per individuare alcuni aspetti di grande importanza.

Questa lotta avvenuta negli ultimi due giorni prima del ponte; questo sciopero quindi è un'ipoteca precisa sul ritorno in fabbrica a gennaio, e dimostra che l'accordo FLM-Fiat non ha liquidato la risposta operaia alla cassa integrazione. La mobilitazione è cominciata quando il C.d.F., visti i continui spostamenti di reparto che stanno modificando l'assetto di tutta la fabbrica, ha proclamato uno sciopero di un'ora per la seconda categoria, ma solo per i trasferiti.

Il secondo turno decideva di indire la lotta con tre ore di sciopero autonomo. Questo sciopero riusciva al 95 per cento estendendosi dalle linee a tutto il reparto; si formava un piccolo corteo, poi gli operai andavano al RSA dove tenevano un'assemblea eccezionale: moltissimi operai hanno preso la parola e la discussione, dal problema delle forme di lotta, si allargava ai problemi della ristrutturazione, contro il taglio dei tempi e la mobilità interna, fino a toccare il problema dell'epurazione del C.d.F. e in particolare del delegato, che durante gli scioperi si mette in mutua. Il sindacato è stato colto di sorpresa: già la settimana prima un volantino di Lotta Continua contro le sospensioni aveva costretto il C.d.F. ad assumere un atteggiamento intransigente contro il terrorismo dell'azienda (7 licenziati in una settimana, un numero altissimo di sospensioni e multe). Il giorno successivo il C.d.F. proponeva al primo turno una ora di sciopero « perché erano stati fatti passi avanti importanti nelle

trattative » ma gli operai rispondevano facendone 5.

All'ingresso del secondo turno, tutto l'apparato sindacale era mobilitato con gli altoparlanti a dire che la lotta era sbagliata e comprometteva le trattative, quindi nessuna ora di sciopero; ma gli operai in fabbrica sapevano superare il disorientamento e ripetevano le tre ore di sciopero.

Questo episodio ha un'importanza notevole perché dimostra che la volontà di lotta dura che gli operai della Fiat avevano finora espresso si è tradotta in lotta vera e propria, e perché ha visto avanguardie autonome interne cominciare a dirigere la lotta; perché non è passato il terrorismo aziendale dei licenziamenti e delle sospensioni; perché abbiamo visto gli operai occuparsi per la prima volta del C.d.F. e dei delegati che ci stanno dentro, e di quello che fanno. Ma l'aspetto più importante è che questa lotta è contro la ristrutturazione, e nel dibattito degli operai e delle avanguardie ci sono le premesse perché a Vado il programma di Agnelli si scontri con la lotta operaia.

Questo episodio ha indubbiamente un legame con la vigilanza di massa antifascista di questo mese; lo spirito della lotta antifascista è entrato in fabbrica a partire dagli operai del montaggio della Fiat; il loro compito ora è anche quello di spingere a questo salto non solo tutta la fabbrica, ma anche il resto della classe operaia savonese.

PIACENZA 69 licenziamenti alla Stefania

Alla fabbrica Stefania, dopo un breve periodo di cassa integrazione, sono state licenziate 69 operaie. Il padrone con pretesti di carattere finanziario ha approfittato di questo periodo di totale assenza delle operaie della fabbrica per portare a termine la sua manovra.

Le vane promesse che, finita la cassa integrazione, il lavoro sarebbe ripreso per tutte, non sono state osservate.

Alla risposta delle operaie che hanno picchettato il magazzino all'ingrosso, il padrone ha opposto il tentativo di assumere meno della metà delle licenziate nel magazzino, senza riaprire la Stefania.

FIAT - CASSINO - CON UNA SENTENZA DELLA PRETURA

Riassunti i tre delegati licenziati

I tre compagni delegati della FIAT di Cassino, Rossi, Araci e Armellino, che erano stati licenziati a novembre dopo una serie di provocazioni, sono stati riassunti con una sentenza della pretura. Araci e Rossi erano stati licenziati perché, dopo essere stati assaliti durante un picchetto da un dirigente infuriato, tal Moltisanti, erano stati poi accusati di violenze contro Armellino, durante gli scioperi contro i licenziamenti, era stato addirittura accusato di aver aggredito un infermiere!

La FLM ha tergiversato per lungo tempo prima di decidersi a denunciare la FIAT per comportamento antisindacale e arrivare così al processo.

Alla prima udienza nell'aula della pretura ad assistere sono venuti ben 150 operai mentre i testimoni che la FIAT aveva ammaestrato non hanno potuto che confermare la pretestuosità e la falsità delle accuse rivolte a compagni contraddicendosi e smettendosi in continuazione. I tre compagni, non appena finirà il ponte natalizio, potranno così tornare al loro posto di lavoro e di lotta.

ROMA - Continua la mobilitazione al Policlinico

ROMA, 3 — Giovedì mattina al Policlinico si è svolta un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e agli organismi di base, nel quadro delle iniziative di lotta indette dal collettivo del policlinico contro l'arresto di altre tre avanguardie, Ottavio Verdone, Italo Grassi, Giuseppe Nieri, e le 19 denunce contro altrettanti compagni accusati di violenza, danneggiamento, interruzione di servizio pubblico e manifestazione seditiosa.

Sono stati emessi inoltre altri due mandati di cattura dei quali uno nei confronti della compagna Bastelli già effettuato.

Tutto questo si inserisce nel clima di repressione scatenato contro le avanguardie di massa e i lavoratori del policlinico, una ondata repressiva che si è ulteriormente intensificata dopo l'arresto di Daniele Pifano, a cui è stata negata anche la libertà provvisoria!

E ora le tariffe postali

Gli aumenti vengono programmati fino al 1978.

Dopo l'aumento del canone televisivo, dell'olio combustibile, delle sigarette e dei pedaggi autostradali, ora tocca ai francobolli. E' certo che il CIP, dopo un esame delle tariffe postali deciderà per un nuovo aumento che porterà il prezzo dell'affrancatura delle lettere da 50 lire a 70, nel '75, a 80 lire nel '76, a 90 lire nel '77, e fino a 100 lire nel '78. Inoltre è previsto un aumento, ancora non specificato, della tassa sui conti correnti postali. In termini di profitto per lo stato l'aumento comporterà un'entrata di 100,9 miliardi di lire subito, di 156,2 per il '76, di 198,2 per il '77 e di 223,9 per il '78.

SOTTO ACCUSA LA POLIZIA PER LE INTERCETTAZIONI

Interrogato Vicari dopo la scoperta di una centrale di ascolto alla periferia di Roma

Pronto un mandato di cattura per l'ex capo degli Affari Riservati D'Amato?

L'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche rispolverata nelle scorse settimane dai cassetti in cui era stata rinchiusa dall'ex procuratore generale Spagnuolo, ha fatto notevoli passi avanti.

Ieri sera è stato interrogato l'ex capo della polizia Angelo Vicari. Doveva rispondere di un fatto ben preciso: la scoperta in un quartiere periferico di Roma, il Trullo, di una palazzina attrezzata a centrale di ascolto. Vi hanno lavorato, fino al giorno della sua scoperta, 12 dipendenti della polizia al comando di un maresciallo, Vollo, il quale dipendeva dal vice questore Milone, un funzionario dell'ufficio Affari Riservati ora disciolto.

La difesa di Vicari non è stata molto convincente, in sostanza il prefetto, ora pensionato, ha affermato che, per quanto gli constava, si trattava di un'operazione del tutto legale, anzi

che se riservata. Certo, ha subito aggiunto, non posso conoscere nei dettagli l'attività di tutti gli uffici di polizia dislocati nel paese!

Ma l'interrogatorio di Vicari non è l'unico clamoroso di questa inchiesta. Si parla infatti di un mandato di cattura emesso dai magistrati Sica e Pizzuto, bloccato per ora dal procuratore capo Siotto perché coinvolgebbe un personaggio di rilievo del ministero degli interni. Non è difficile individuare il destinatario del mandato nell'ex capo dell'ufficio Affari Riservati, Federico D'Amato, un personaggio implicato in tutti gli episodi di cui è costellata la strada della strategia della tensione, dalle bombe di piazza Fontana in poi. Ora D'Amato è a capo della polizia ferroviaria, una funzione di rilievo, se si pensa che questo corpo sovrintende alla salvaguardia delle linee ferrate e dei traffici ferroviari: un settore « caldo » preso costantemente di mira dai terroristi fascisti.

L'inchiesta dei giudici romani è dunque giunta ad individuare ben precise responsabilità all'interno della PS in materia di intercettazioni illegali.

Un risultato non da poco. Sarebbe interessante che un risultato analogo si raggiungesse per le altre centrali d'ascolto, per esempio quelle dei carabinieri (cioè del SID), la cui esistenza è nota così come era nota da tempo la centrale della PS scoperta in questi giorni.

Sarebbe interessante per esempio vedere se è legale il cervello elettronico impiantato nei locali dei carabinieri di viale Romania che scheda la totalità dei cittadini che vanno sotto le armi, cioè circa il 90 per cento della popolazione adulta maschile.

Abbiamo qualche dubbio che le indagini si avvino in quella direzione, se non altro perché a collaborare con i giudici sono proprio i carabinieri.

PISTOIA - Attentato di Ordine Nero contro un traliccio dell'alta tensione

La clamorosa decisione della corte di Cassazione ha dato nuovo fiato al terrorismo fascista. « Ordine Nero » ha rivendicato l'attentato fatto ad un traliccio dell'alta tensione vicino a Pistoia. Se il traliccio fosse crollato mezza città sarebbe rimasta al buio. Pistoia è una città in cui gli squadristi hanno sempre avuto vita dura, ma la zona è non di meno un punto di raccolta del golpismo nazionale, da Almirante al costruttore Orlandini, amico di Borghese, (è qui, nella villa di Alfredo Sica, che ha trovato riparo mentre tutti lo cercavano) all'avvocato degli innocenti ora rinchiuso nelle carceri romane. Ed è qui che ordine nero alla fine di agosto ha annunciato la costituzione di tre suoi commandos.

NAPOLI

Provocatorio arresto di un compagno

Aveva manifestato con i disoccupati oltre un anno fa

Martedì 31 è stato arrestato da agenti della P.S. il compagno Raffaele del comitato di quartiere Porto. Era colpito da un mandato di cattura emesso oltre un anno fa e mai eseguito nonostante che il compagno avesse continuato a svolgere durante tutto questo tempo la sua attività di militante e ad abitare nella propria casa. I fatti che gli si addebitano furono determinati dall'aggressione provocatoria con cui la polizia rispose a centinaia di disoccupati che manifestavano davanti all'ufficio di collocamento il 4 ottobre 1973 per ottenere nuovi posti lavoro. In quell'occasione furono tratti in arresto 5 compagni e denunciati con mandato di cattura altri 3, fra i quali Raffaele. Artefice dell'impresa è il giudice D'Amore, lo stesso che ha concluso l'inchiesta sul colera non trovando di meglio che rinviare a giudizio qualche decina di « cozzicari » senza curarsi di risalire ai veri responsabili.

SICILIA

Il congresso regionale è rinviato. Tutti i delegati e osservatori al congresso nazionale dovranno trovarsi a Palermo il 6 gennaio 1975 ore 15,30, riunione di organizzazione. Partenza per Roma 7-1-75.

PARMA

Congresso provinciale al teatro comunale ex Enal, viale Bassetti 12. Sabato 4 ore 15-19,30; Domenica 5 ore 8,30-19,30.

SAVELLI

LIBRO DI STORIA
Contro storia del mondo moderno (1400-1974) narrata e illustrata per bambini rivoluzionari, genitori democratici e per tutti i proletari. Presentazione di Gianni Sofri illustrato, a colori.
(formato cm 21x30), L. 2.900

AGENDA ROSSA 1975
Contiene il nuovo Manuale di autodifesa legale del militante redatto dagli avvocati del Soccorso Rosso L. 1.800

CAVANNA LE AVVENTURE DI DIO
Prefazione di Oreste del Buono... chi è veramente sacrale, Cavanina o, ad esempio, Fanfani? L. 3.000

PRIMAVALLE UN INCENDIO A PORTE CHIUSE
Achille Lollo e' innocente: ecco le prove. Controinchiesta L. 1.900

I MOVIMENTI FEMMINISTI
a cura di Rosaalba Spagnoletti. Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano, L. 1.500

CANTI DELLA LOTTA DURA, a cura di Piero Nissim. Dal luglio '60 ad oggi la sinistra rivoluzionaria attraverso le sue canzoni, L. 1.000

VINCENZO GUERRAZZI LE FERIE DI UN OPERAIO
Introduzione di Goffredo Fofi. Angosce, frustrazioni, desideri e aspirazioni di un metalmeccanico nei racconti di un proletario-scrittore, L. 1.500

ROGER GENTIS CONTRO L'ISTITUZIONE TOTALE
L'emarginazione nella società capitalista L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Riccardo Guastini
Marx
dalla filosofia del diritto alla scienza della società
IL MULINO